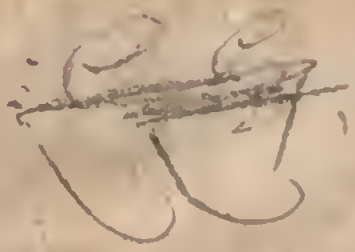
B. N. C.
FIRENZE
1115
18

1115.18

XXVII

Admiari



Magl.

B. S.

1115.18

B

11.5.18

DI-1

SONETTI
DI LODOVICO ADIMARI
PATRIZIO FIORENTINO.

III5.13

2

SONETTI
DI LODOVICO ADIMARI
PATRIZIO FIORENTINO
ALL' AVGVSTISSIMA MAESTA
DI
LEOPOLDO IGNAZIO
D'AVSTRIA
ROMANO IMPERADORE.
MDCLXXVII.

CESARE AVGVSTISSIMO.

HAVEVA io già due anni sono risoluto di mandare alla Vostra Imperial Maestà, per testimone dell'ossequio mio, alcuni Sonetti fatti da me stampare, non qual si conuerrebbe alla grandezza del vostro Nome, ma qual mi fù conceduto dalle mie deboli forze; quando che giuntami la rea nouella del funesto caso della vostra Augustissima Sposa, toltaui da morte non meno tormentosa, che intempestiua, mi parue miglior consiglio il non rompere alla Maestà Vostra il giusto dolor dell'animo, co'l rauco suono dell'vmile, e riuerente mia Lira. Oggi però che l'Europa tutta riprende il deposto manto del giubilo, per festeggiare gli Sponsali già da Voi celebrati con la generosa, e regal Donzella Leonora Maddalena Teresa di Neoburgo, ancor io m'ardisco di comparire auanti la Vostra Cesarea Maestà, co'l mandarui vn'esemplare di quei

primi

primi versi, aggiuntaui la seconda impressione de' medesimi con altri pochi per l'Augustissima Vostra Consorte, dalla quale con giusta animosità speriamo il mantenimento dell'Austriaco lume nella Germania, douendo ella farui lieto di quella numerosa prole, che il fauor Celeste vi promette, e che vi agura la deuozione del mio rispettosissimo cuore. Potrete intanto Voi Cesare Inuittissimo contemplare in questi fogli vna veritiera imagine delle vostre glorioſe impreſe, da me più tosto diminuite, che amplificate; riserbandomi in vna Canzone il far memoria intera di tutti gli allori generosamente conquistati dalle vostre vittoriose Squadre à Voi loro Supremo Imperadore, fin dal felice giorno, che si compiacque la Diuina Prouidenza inalzarui sopra del Romano Soglio, il quale Voi quasi che possedete come legitimo retaggio del vostro immortal Sangue, per hauer seduto in esso successiuamente per molti secoli sempre i vostri magnanimi Progenitori. Con che vmilmente m'inchino alla M. V.

di Firenze il dì 25. Maggio 1677.

Di V. M. Ces.

Vmiliss. deuotiss. & obbligatiss. seruo
Lodouico Adimari.

CONSACRA ALLA MAESTA'
DI LEOPOLDO IGNAZIO CESARE AVGVSTISSIMO
TVTTI I SVOI VERSI.

MONARCA eccelso, à la cui man regale
L'alto Impero d'Europa il Ciel consente.
A cui l'Inuidia è trono al piè clemente,
A cui s'inchina ogni liuor mortale.

A voi per gloria à Febo istesso vguale,
E al par di lui per troppa luce ardente,
Queste già scritte dal mio cor dolente
Carte io consacro, e l'ardimento ha l'ale.

Sò che l'opre più forti il tempo ha dome,
Perciò prostrato io v'offro il plettro d'oro,
E i mirti istessi, che m'ornar le chiome.

Perche difenda ogni bel pregio in loro
Da l'ingiurie de gli anni il vostro Nome,
Da i fulmini del tempo il vostro Alloro.

IN LODE
DEL MEDESIMO LEOPOLDO IGNAZIO
CESARE AVGVSTISSIMO.

GRAN Re de l'Iſtro, e del Romano Impero
Padre vie più, che glorioſo erede,
In cui non ſenza alto ſtupor ſi vede
Ciò che d'altri ſi finge eſpreſſo, e vero.

Per ſquadre inuitte, e per valor guerriero
Maggior fra quanti han parità di Sede;
Per moſtri oppreſſi che vi ſtànno al piede;
Per l'ampio ſcettro, e per voi ſteſſo altero.

Nulla in voi di mortal l'alma rinſerra;
Che de l'ozio più dolce il cor ſatollo
D'opre eccelſe v'adorna in pace, e in guerra:

Quindi con l'arme in man, co'l plettro al collo
Per la gran Maeſtà ſembrate in terra
Gioue à lo ſtrale, ed à la cetra Apollo.

PER LE GLORIE
DEL MEDESIMO CESARE AVGVSTISSIMO
NELL' ARMI, E NELLE LETTE[illegible]

SE l'asta impugna, o se lo stral disserra
De l'Austria inuitta il trionfante Augusto,
Tal par de l'elmo, e de l'vsbergo onusto
Qual fù sù'l Xanto il gran Pelìde in guerra.

Ma poi se Febo in Pindo inerme il serra
Cinto di nobil cetra il sen robusto,
Tal s'ode al par d'ogni cantor vetusto,
Che il Ren de l'Arno è non men chiaro in terra.

Ne sò qual più di stargli al cor si pregi
Minerua, o Marte, e giudicar non calme
De i merti in lui sempre vgualmente egregi.

Grandi per cetre ed armi egli ha le palme,
Vien dal suo brando il souraſtare à i Regi,
Vien dal suo plettro il trionfar de l'Alme.

PE'L GIORNO NATALIZIO
DELL'AVGVST. MAESTA' DI LEOPOLDO IGNAZIO
ROMANO IMPERADORE.

GRAVIDA omai di mille lampi ardenti
L'ombra con piè ſtellato in Cielo aſcende,
E il Mondo in queſto impaziente attende
L'ora in cui nacque il Re de l'Orſe algenti.

Notte hai gran lume, e partorir conuienti
Quel dì, che il mal de i ſcorſi tempi ammende;
Al cui ſpuntar con placide vicende
Ciò che ſperar ſi può, ſperan le genti.

La bella età de l'or farà ritorno
Dal lungo eſſiglio, e la Regal fortuna
N'andrà col crin d'eterni lauri adorno.

Scopri intanto o bell'alba al Sol la cuna;
E à l'apparir del memorabil giorno
Toſto pallida in mar cada la Luna.

INVITA IL CIELO, E LA TERRA
ALLE GLORIE DI LEOPOLDO IGNAZIO
CESARE AVGVSTISSIMO.

DEL Re maggior, che trionfante in Sede
Col fulmine di Gioue i rei confonde,
Che ſcuote ancor de l'Ocean le ſponde
Co'l gran tridente, che Nettun gli cede.

Venite o lauri oßequioſi al piede,
Poi gli auuolgete al regio crin le fronde;
Correte o ſtelle al bel deſio ſeconde,
E il manto ornate à chi l'ardor vi diede.

Scenda oggi mai qual'è maggior ſù l'Etra
Raggio al ſuo Nume, e da ſcalpel facondo
Parli del nome ſuo ſculta ogni pietra.

Baci Ippocrene à l'Iſtro il ſen profondo,
Sacri al mio Febo ogni Cantor la cetra;
Doni al Ceſare ſuo gli applauſi il Mondo.

PARTE DELL'IMPRESE MILITARI DELLA MEDESIMA AVGVSTISSIMA MAESTA'.

CINTO il petto, ed il ſen, d'armi guerriere
Staſſi il gran Re, che la Germania affrena;
E il guardo ei gira imperioſo appena;
Che il cenno è legge à le Prouincie intere.

Già volſe il tergo à le ſue forti ſchiere
Per tema il Franco di ſeruil catena;
Nè del ſouerchio ardir; che a lui fu pena
Riſe il motor de l'Vnghere bandiere.

Che ſu'l Rabbe non feo la Tracia, e il Caſo?
Ma quei tonar fra gli Etiòpi aduſti
Fe toſto i bronzi à maggior gloria inuaſo.

Cedan dunque à i dì noſtri i dì vetuſti;
Ch'oggi ſu'l Ren ſenza timor d'occaſo
Ignazio è il Sole; e l'ombra ſua gli Auguſti.

SVPPLICA LA MEDESIMA MAESTA'
A MVOVER LE SVE ARMI
A FAVOR DE' FIAMINGHI.

OR che ſdegnoſo, e di tuonar non ſtanco,
Volgendo l'ire al Belgico ſoggiorno,
D'atro incendio la terra empie d'intorno
Il Gran Marte de i Galli, il Gioue Franco.

Signor mouete à l'altrui pro non manco
L'armi che fur de l'Ottoman lo ſcorno,
Che il Regio Augello ond'è l'Imperio adorno
Ben'vſo è al riſchio, e no'l pauenta vn quanco.

E s'egli auuien, che il voſtro alto valore
Serbi ad altri la patria, e che pugnando
Per voi s'eſtingua il male appreſo ardore.

Allor dirò che cede, il ver narrando,
L'ardir del Dio guerriero al voſtro core,
E il fulmine di Gioue al voſtro b ando.

ALLA MEDESIMA MAESTA'
DI LEOPOLDO IGNAZIO
PER LE RIBELLIONI DELL'VNGHERIA.

GIA con alma di bronzo in cor di ſmalto
Sorſer gli empi Giganti à noi ben conti,
Che colpa à colpa aggiunta, e monti à monti
Fer nè i Regni del Ciel tremendo aſſalto.

Vide il troppo ardimento al fin da l'alto
Quei ch' à ſcorno de'rei gli ſtrali ha pronti,
Onde percoſſi in ſù l'orrende fronti
Pari al volo mortal ſentiro il ſalto.

Pur non eſtinto allor cadde l'orgoglio
Se ben punito, ed altri monti or muoue
Vago il perfido ardir d'altro cordoglio.

Freme Encelado omai riſorto altroue;
Ma ſe il Ciel combattuto è d'Auſtria il ſoglio,
Fulmini Auguſto, e ſi pareggi à Gioue.

AGVRIO DI MAGGIOR GRANDEZZA ALLA MAESTA' DI LEOPOLDO IGNAZIO CESARE AVGVSTISSIMO.

PER far Corona, e luminoſa, e bella,
Ch' adorni in terra al mio gran Re la fronte,
Le conche aſcoſe, e al partorir già pronte
Dal profondo del mar l'Arabo ſuella.

Mandi non meno ancor la Scithia ancella
Quante han le rupi ſue gemme più conte,
Tutto ſi ſueni omai l'Indico monte,
E da l'alto del Ciel ſcenda ogni ſtella.

Pera de i bronzi ſuoi la Tracia al tuono,
Gli offra al piè la Fortuna il cerchio infranto
Pegno vmìl di ſeruaggio, e non ſuo dono.

Manchi à l'Aſia per lui la gloria, e il vanto,
Formi la Luna al Regal piede il trono.
Teſſa l'Aurora al ſuo gran Nume il manto.

ALLA MEDESIMA MAESTA'
PER LA MORTE DELL'AVGVSTA BAMRINA
NATA VLTIMAMENTE.

GIA' d'Auſtria il Sole, anzi d'Europa il vanto
Morte n'ha tolto, e ſu'l primier ſuo riſo
Ha d'oneſtade il più bel fior reciſo;
Gran Re piangete à la gran Spoſa accanto.

Ma nè morte già mai potea cotanto,
Nè teſoro sì grande ella ha conquiſo,
Altra cagion del ſuo partir rauuiſo;
Monarca inuitto or raſciugate il pianto.

Schiua l'alma Regal d'eſſer terrena,
Volta al principio eterno, ond'ella vſcìo,
Spiegò grand' ali à la Magion ſerena.

O ſorte eccelſa, o non mortal deſio:
Naſcer di Regi in terra, e nata appena
Volar tant'oltre à maritarſi in Dio.

SI SVPPLICA CESARE AVGVSTISSIMO A VOLER CONSENTIRE LA PACE ALL'EVROPA.

O *De i Regi del Mondo vnico, e ſolo*
Arbitro eccelſo, o Regnator poſſente,
Che da l'Orſe più fredde à l'Auſtro ardente
Rapido impenni à tue bell'opre il volo.

Alcìde inuitto, che ſouente al ſuolo
Feſti in Tracia cader l'Idra frementc,
Sol che riſplendi in faccia al mare algente
Più che gli aſtri del Cielo, e il Sol del Polo.

Deh ſtanco omai di fulminar più in terra
L'arco diſarma de lo ſtrale audace,
E tu l'Iride bella à noi diſſerra.

Rendi à l'Europa afflitta il ben verace,
Che s'or ſei grande per lo ſdegno in guerra,
Sarai maggior per la clemenza in pace.

PER L'INVITTISSIMO CARLO QVINTO
IMPERADORE, E RE DELLE SPAGNE
Morto in Religione con fama di Santità.

SOSTENNE in ver la militar bilancia
Con deſtra inuitta il gran Monarca Iſpano,
Mentre con l'altra infaticabil mano
Per l'onor de la fè vibrò la lancia.

Veduto appena impallidir la guancia
Fè ſol per tema al più feroce Oſmano;
Scorſe già l'Aſia in fuga il ſuo Sultano,
E pianſe in ceppi il ſuo gran Re la Francia.

Sazio quindi del ben, ch'onda è di fiume,
Cinta ruuida veſte al fragil velo,
Toſto in parte miglior drizzò le piume.

Dubbio intanto fra noi rimane il Zelo,
Qual ſplenda più per vaſtità di lume
Se il Nome in terra, o la grand'Alma in Cielo.

PER LA MAESTA'
DI CLAVDIA FELICE D'AVSTRIA
AVGVSTISSIMA IMPERADRICE.

O *Del Marte de l'Auſtria eccelſa, ed vna*
Figlia ben nota oltre il ribelle Eufrate,
A cui ſimil per immortal beltate,
Nè Giuno è in Ciel, nè tra le Diue è alcuna.

Voi grande adulta, e non men grande in cuna
Per ſangue Auguſto, e per mill'opre ornate,
In faſce, in gonna, ed in qualunque etate
Sempre maggior de la Regal fortuna.

Ed or ch'à voi l'Imperiale Amante
Quale à ſuo Nume offriſce il brando, e'l plettro,
Ciò non adegua appien quel ch' eri auante.

Che ſe pari il diadema è al crin d'elettro,
S'vguale è il grande Impero al bel ſembiante,
Sò ch' è minor de la virtù lo Scettro.

PER LA GRAVIDANZA DELLA MEDESIMA AVGVSTISSIMA IMPERADRICE.

VAgo pallor, che col ſuo gel più incende,
Le belle guance al mio gran Nume oſcura;
E ciò che al giorno in porpora le fura,
Toſto in candor lo ſteſſo dì le rende.

Forſe del Gioue ſuo l'imago apprende
Nel grembo intatto à diſegnar natura;
Quindi per ben veſtir l'alta fattura
Spoglia il bel volto, e gli oſtri ſuoi ſi prende.

Ma la Donna Regal ſe il cor le duole
Cacci ogni tema, e chieda al Ciel ch' arride
Maggior de gli Aui, o non minor la prole.

Celeſte intanto il parto Amor le affide,
Grauida è l'Alba, e concepiſce il Sole,
Ama il gran Gioue, e generato è Alcide.

ALL'IMPERIAL MAESTA'
DI LEONORA GONZAGA D'AVSTRIA
LODANDOSI LE SVE GRAN VIRTV'.

TACCIAN pur gl'Indi oue il deſtin diè loro
Glebe purgar con magiſtero immondo,
E dal concauo ſen del ſuol profondo
Trar la materia d'immortal lauoro.

Che ſe dal voſtro labbro ampio teſoro
Vien fuor ſouente à far più ricco il Mondo,
Nel dolce ſuon del ragionar facondo
Nuoue Indie io ſcopro, e mille riui han d'oro.

Per ciò vo dir, ch'oltre i confin del gelo,
Doue il Licèo diuin s'apre, e diſſerra
S'orna il gran ſenno, e ſuo maeſtro è il zelo.

Quindi al trono Regal qual'or s'atterra
Ciaſcun v'ammira per terrena in Cielo,
V'adora ogn'alma per Celeſte in Terra.

PER LA MORTE
DELL' AVGVSTISSIMA IMPERADRICE
CLAVDIA FELICE D'AVSTRIA.

LA donna eccelſa, à le cui piante vmìle
(Depoſta al ſuol la maeſtà ſuprema)
Già Roma offerſe il ſuo Regal diadema
Superba, e altera dell'onor ſeruile.

Pur giacque eſtinta, e ſu'l fiorir d'aprile
Pianta sì bella il giel di morte ha ſcema,
Ma viue ancor, nè di sfrondarſi ha tema,
Il nobil fior di ſua virtù maſchile.

Or perche l'vrna iſteſſa vgual ſi vante
Al grido eterno, che di lei rimbomba
Qual'opra ſua vi ſcolpiran dauante?

Ah che ſenza bramar fauor di tromba
CLAVDIA il fabro v'imprima, e fia baſtante
Solo il bel nome ad eternar la tomba.

ALL'ECCELLENTISSIMO SIG.
CONTE RAIMONDO MONTECVCCOLI
TENENTE GENERALE DELL'ARMI DI CESARE.

GErme inuitto d'Eroi, teſor del Mondo,
Che Italia rendi, e più l'Europa altera;
Mentre con l'alta tua deſtra guerriera
De l'Atlante German ſottentri al pondo.

Per te grauido il ſen d'orror profondo
Moſtrò, ma in van, la Tracia Luna arciera;
Che il corſo à lei troppo ancor lungi à ſera
Fermaſti tù qual Gioſuè ſecondo.

Anzi di lui maggior laude immortale
Già faſtoſa ti ſcopre, e te non vuole
Senza offeſa del ver con eſſo vguale.

Che s'ei vincendo auuien, che il dì s'inuole;
Tu vinci al par, ma tua preſtezza è tale,
Che molto auanza à la vittoria il Sole.

AL MEDESIMO CAVALIERE
CHE RINVNZIANDO AL COMANDO DELL'ARMI
Rimane alla Corte Presidente di Guerra.

RAIMONDO omai per via d' onor vagando
Gran spazio hai corso in piccolo interuallo,
Togliesti il tuono al barbaro metallo
Tu duce al Rabbe, e tu guerrier pugnando.

Con arte poi d' alto saper mirando
Su'l Meno vn dì fuor del racchiuso vallo,
Fugar sapesti il trionfante Gallo
Co'l lampo sol del formidabil brando.

Ed or che d' anni, e più di gloria ornate,
L' ore del viuer tuo doni à la Corte,
Quai ti riuolge il tempo armi sprezzate?

Sò che il nobile oprar non giugne à morte:
Ma toglier non ti può forza d' etate
Ciò che il valor ti die, più che la sorte.

ALL'ECCELLENZA ISTESSA
CHE L'ANNO APPRESSO RIASSVME' IL COMANDO
Dell'armi, & vscì in campagna.

OR che il brando immortal vi pende al fianco,
E l'elmo inuitto il nobil crin vi preme,
Cresce al German la concepita speme
De i bei trionfi, e ne sospira il Franco.

L'Alto saper, l'alto valor non manco
Del vostro braccio ei di lontan già teme;
L'inuidia il sente, e nel mirar più freme
Voi d'anni onusto, e al faticar non stanco.

Vedrà l'Europa il grande Augusto e'l vero,
Mentre al Gallico ardir sarete inciampo,
Stender del Sole al par lo scettro altero.

Nè dir saprà, tal fia de l'opre il lampo,
Qual più degno d'allori, e qual d'Impero,
Se IGNAZIO in trono, o se Raimondo in campo.

SI LODA L'AVGVSTISS. NVOVA SPOSA DI CESARE LEONORA MADDALENA TERESA D'AVSTRIA.

SE i pregi eccelsi del regal sembiante
Fortuna offriua al Dipintor famoso,
Scorgeua in voi per l'esemplar vezzoso
L'alta beltà, ch' ei ricercò fra tante.

O pur se allor nel gran litigio auante
Giugneui in Ida al Pastorel dubbioso,
Ilio viurebbe ancora, e men fastoso
Partiua il cor de la Celeste Amante.

Ma la Diua più bella in van presume
Dar vanto à voi, che sormontate assai
Col vero oggetto il menzognier suo Nume!

Onde in mirar del volto augusto i rai,
Quanto s'appressi à l'inuisibil lume
Pensar forse il potrò, ma dir non mai!

PER LA MEDESIMA AVGVSTISSIMA SPOSA.

CIO' che ſembianza ha d' immortal bellezza,
Tutto minor del mio gran Nume appare;
Se perle aſconde entro al ſuo grembo il mare,
Cela il labbro ingemmato altra ricchezza.

Le ſtelle ardenti, e di maggior chiarezza,
Fan bel paraggio à l'opre ſue men rare,
Nè Diua eccelſa per onor d' altare
Penſi vguagliar la ſua Regal grandezza.

Non men del giorno il luminoſo autore
Qualor deſto da l' alba al ſonno è tolto,
Prende ne gli occhi ſuoi moto, e ſplendore.

Ma nel ſembiante altero il ſol raccolto
E' vn' ombra in lei, che la beltà del cuore
Souraſta in tutto à la beltà del volto.

SI AGVRA A CESARE AVGVSTISSIMO LA DESIDERATA PROLE CON LA VENVTA DELLA NOVELLA SPOSA.

TROPPO ancor tarda à far beato il mondo,
Fin or ſperata in van d' Auſtria la prole,
Freme il Tebro à l'indugio, il Ren ſi duole,
Cela Europa nel ſen timor profondo.

Ma d' opre auguſte apportator giocondo
Giugner tardo, e ſenz'ali il tempo ſuole,
E gran ſtagione à le gran coſe vuole,
Pria che à noi le maturi il Ciel fecondo.

Oggi però ch' al Rè German s' inuia
La Spoſa eccelſa, ella i paſſati eſempi
De gli Aui eſtinti rauuiuar douria.

Tu dunque Amor l'alte ſperanze adempi,
Naſca l'Alcide al mio gran Gioue, e ſia
La cuna de l'Eroe, tomba de gli Empi.

SI PARAGONA I DVE FAMOSI GENERALI MONTECVCCOLI, E TVRRENA

Alludendoſi alla morte dell'vno prima che ſeguiſſero i vantaggi dell'altro.

PER far gran proua del valore antico,
Dopo aßai lunga vgualità di vanto,
Moſſer due nobil alme al Reno accanto
Dal Pò Raimondo, e da la Senna Enrico.

Ciaſcun de l'altro emolator nemico
Per l'alte geſte, e pe'l valor cotanto,
Poſerſi à fronte, e ogn'huom dubbiaua intanto
Doue, e à quale inchinaſſe il Caſo amico.

Ma per voler del Ciel già l'vn chiamato
A' l'onor de la palma, ecco che il forte
Franco riman pria di pugnar ſuenato.

O nobil piaga, o memorabil morte,
Cadde non vinto, e quell'iſteſſo Fato
Che ad ogn'altro è ſuentura, à lui fù ſorte.

C
1115.18
99960849

115-18

11.5.18

1115.18